BREVE RELATIONE
DEL NOBILISSIMO TRIONFO
E DELLA SONTVOSISSIMA FESTA
CELEBRATA IN MANTOVA

Per l'elettione della Sacra Maestà di Don FERDINANDO Arciduca d'Austria, Re di Boëmia, & Ongheria

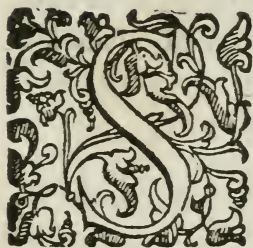
ALL'IMPERIO.

Il mese di Settembre dell'Anno M. DC. XIX.

ALLA SERENISS. ARCIDVCHESSA D'AVSTRIA
Gran Duchessa di TOSCANA, &c.

IN MANTOVA, presso Aurelio, & Lodouico Osanna fratelli, Stampatori Ducali. Con licenza de' Superiori.

A

ALLA SERENISS.MA SIG.RA SIG.RA ET PADRONA COL.MA MADAMA ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA, GRAN DUCHESSA DI TOSCANA, &c.

SAPENDO io quanto l'A.V.S. sia per gradire gli honori, & le dimostrationi d'allegrezza, che vengono fatte per la sacra Cesarea Maestà del Serenissimo Re FERDINANDO *suo fratello con l'occasione della sua nuoua elettione, hò voluto inuiarli la presente breue descrittione dell'allegrezze fatte dal Serenissimo di Mantoua per opera mia; stimandomi, che si come si compiacque il Serenis. Gran Duca* FERDINANDO *di glor. mem. ordinare, che per me fosse fatta la magnifica festa del combattimento nauale de' fuochi nelle Reali nozze di V. A. in Fiorenza, & essendomi toccato il celebrare*

lebrare altri dieci Trionfi per diuerse occasioni in honore della Serenissima Casa d'AVSTRIA, nata al Mondo per dominare le Monarchie intiere, & per produrre solo gran Re, & Imperadori; così non sdegnerà hora l'A. S. d'intendere anco quello, che per opera della mia mano, & della mia penna, dal Serenissimo di Mantoua mio Signore, con grossissime spese sia stato fatto in honore di Sua Maestà; & con tale occasione, che io rammenti al Serenissimo Gran Duca, & à V. A. la mia diuotione, & la mia antica seruitù, pregando Dio nostro Signore, che mi conceda gratia di poter fare nell'auuenire in honore, e seruitio loro, & della sempre Augusta Casa d'AVSTRIA cose maggiori, si come humilissimamente supplico V. A. à darmene occasione. Et in tanto facendo all'A. S. profondissima riuerenza, le auguro dal Cielo somma felicità.

Di Mantoua il dì 23. Settembre 1619.

Di V. A. S.

Humiliss. & deuotiss. Seruitore

Gabriele Bertazzolo.

NON sì toſto hebbe S. A. S. (eſſendo fuori della Città) hauuta la nuoua dell'elettione fatta nella perſona del Sereniſs. D. Ferdinando Arciduca d'Auſtria Re di Boëmia all'Imperio, che ſubito mi fece ſcriuere, ordinandomi, che doueſsi preparare qualche ſontuoſa feſta per dar ſegno dell'allegrezza, che l'A. S. ſentiua di così felice, e tanto bramato ſucceſso. Ond'io (benche per lunga infirmità di tre meſi continui aſsai debile, & indiſpoſto) mi diedi à penſare ciò foſse poſsibile alla breuità del tẽpo, che ſi richiedeua in fare tal dimoſtratione, & à poter eſsere eſsequito, ſtando la mia debolezza. Propoſi però (hauuto riguardo alle heroiche virtù del Re, & a i religioſi, & magnanimi ſuoi penſieri) di fabricare vna grande, & eminente Rocca tutta guarnita di fuochi, adornata dell'Armi di Sua Maeſtà, e d'inſcrittioni appropriate à ſignificare le grandezze dell'animo ſuo, & per introduttione far comparire la Militia, quale in vece ſua paleſaſse il ſecreto de'ſuoi penſieri, ſpecialmente in notificare, che l'arriuo ſuo all'Imperio nõ è altri-

mente ſolo per dominare, nè per acquiſtare i Regni altrui, nè tampoco per vendicare alcun diſguſto ne'tempi paſsati riceuuto; ma impiegare ſolo le forze, & autorità ſua in difendere la ſanta, catolica, & Romana Chieſa dall'hereſie, & per mãtenimento della pace trà Prencipi Chriſtiani, e per difeſa dello Stato Imperiale: douendo invero queſta età ringratiare il grande, & ſommo Iddio, che ci habbia di così buono, & ottimo Prencipe proueduto. e piaccia à Sua Diuina Maeſtà di concederlo, e conſeruarlo lungamente sì per honore, e gloria del Romano Imperio, come per beneficio vniuerſale di tutta la Chriſtianità.

Fù dunque fabricata nel mezo della ſpacioſa Piazza di San Pietro, per ſcontro apunto alla Porta di Corte, vna gran Rocca di forma quadrata, ne gli angoli della quale erano figurate quattro Torri, e nel mezo ve n'era fabricata vn'altra molto eminente, qual aſcendeua all'altezza di ſeſsanta piedi lei ſola, nel mezo della quale ſtaua ritta vna molto lunga antenna, nella cui ſommità poſaua vn'Aquila Imperiale con le due teſte fatta tutta di rilieuo, & coronata all'vſanza; pendendo dall'iſteſsa antenna alquanto ſotto i piedi dell'Aquila vno Stendardo teſsuto di ſeta, e d'oro, con dentro l'Armi pure Imperiali.

Era-

Erano poi nella ſommità della Torre di mezo nelle quattro facciate accomodate quattro Armi grandisſime inghirlandate di lauro, fiori, & oro; tra le quali la prima era in faccia la Porta di Corte con l'Aquilone di due teſte, col Scudo nel petto, e col Diadema all'Imperiale: & nella ſeconda l'Armi di Sua Maeſtà con gl'inquartamenti ſoliti ad eſsere figurati mentre è viſsuto ſolo Arciduca, aggiuntoui à quelle l'Armi di Boemia: & negli altri duoi lati ſeguiuano l'altre due Armi, vna cioè del Serenisſimo di Mantoua, & l'altra della Sereniſſima Ducheſsa, oſsequentisſimi di così ſublime, & ottimo Imperadore.

Sù la Rocca poi à baſso v'erano altre quattro Armi maggiori, la prima delle quali incontro al Palazzo ſodetto di Corte era quella di S. M. con tutte le particolarità neceſsarie, & nella ſeconda l'Aquilone Imperiale medeſimamente con le due teſte, e'l ſcudo ſolito, & nelli altri angoli ſeguitauano altre Armi appropriate come ſopra.

Si leggeuano poi in ciaſcheduno de' lati alcune inſcrittioni, trà le quali la prima, & più principale era quella, che dinotaua tale machina eſsere ſtata eretta, e conſacrata alla memoria, honore, e maeſtà di queſto inuittiſſimo Heroe, ilche veniua ſignificato con queſte poche parole.

OPTIMO CAESARI.
FERDINANDO AVGVSTO.
AVSTRIACO, OMNIVM MAXIMO.
ROMANORVM REGI, ATQ. IMPERATORI INVICTISS.
SACRVM.

Nella ſeconda facciata, che riguardaua lungo la Piazza v'erano queſt'altre lettere tolte da Virgilio nel ſeſto dell'Eneide.

Auguſtus CAESAR *diuûm genus aurea condet. Sęcula* . . .

Nella terza poi v'era vn'altro verſo pur dell'iſteſſo ſeſto dell'Eneide eſpreſſo con queſte parole.

Imperium terris animos ęquabit Olympo.

E finalmente nella quarta queſt'altro del medeſimo.

Ingreditur, victorq; viros ſupereminet omnes.

Si vedeuano poi tutti i lati, & gli angoli della Rocca, e della Torre adornati di varie Armi dimoſtranti quelle degli Stati di Sua Maeſtà, & d'ogn'intorno vn'infinità di feſtoni, che teſſuti di lauro, & edera, e fiori, rendeuano la macchina oltre modo riguardeuole; & per ciaſchedun'angolo della Torre, & della Rocca ſtaua ſituata vna

gran-

grandissima girandola coperta di molti grossissimi raggi, & parimente per ciaschedun merlo della Torre, ouero della Rocca ne staua vn'altra alquanto minore, & per ogni facciata dell'istessa Rocca erano collocati quattro pezzetti d'artiglieria per sparare alla fine dell'inuentione, & per dar segno alle militie, & alli tiri delle Artigliarie grosse, le quali erano state poste alquanto in disparte per leuare il disturbo, che haurebbero potuto cagionare nell'animo del popolo, & il danno col tuono nelle finestre delle case.

Doppo dunque d'essersi illuminata la Piazza con cento lumiere di pani di sego, & quattro mila lanterne dipinte di varij colori distribuite per sù i tetti di tutte le case intorno la piazza, & due mila Moschettieri in giro dell'istesa piazza, doppo lungo martellare di tutte le Campane della Città, arriuati i Serenissimi Prencipi su'l Poggio, & doppo hauere rimirato alquanto il magnifico aspetto della Rocca, & della illuminatione, che per la vaghezza cagionata dalla diuersità de' colori, & dalla moltitudine de' lumi, rendeua vna mirabil vista; postisi à sedere, stando tutto'l popolo di Mantoua, insieme con vna infinità di Forastieri, che dalle Città circonuicine erano concorsi alla fama di così grande spettacolo, si vdì vn grandissimo rimbombo di Trombe, e poscia

di

di Tamburri, dietro il ſuono de' quali ſi vidde comparire vn' ordinanza di Soldateſca veſtita tutta d' armi bianche, parte con Moſchetti, & parte con le Picche, tutti inghirlandati sù le celate per ſegno d'allegrezza con ghirlande di lauro teſſute con varie ſorti di fiori. Et entrati nella Piazza, ſi vidde ſeguitarli la MILITIA aſceſa in maeſtà ſopra vn'eminente, & beniſſimo adobbato Trono, armata di corazza, & elmo inghirlandato con ghirlanda di lauro, tenendo al brazzo manco vn riſplendente ſcudo, & nella deſtra vn dardo, e le ſpalle coperte con vn bellisſimo manto d'oro; eſsendo portata da molti huomini medeſimamēte di corazza, & elmo anch'egli inghirlandato armati, con vn dardo per ciaſcheduno in mano; & accompagnata dalli ſodetti Fanti ſino al numero di cinquecento, quali erano tutti anch'eſſi con le ghirlande in capo, & oltre le armature riccamente in varie guiſe veſtiti; cento de' quali portauano ciaſcheduno bellisſimi Spadoni indorati dell'Armeria di S. A. tutti rimesſi di figure d'argento maſsiccio, & altri cento zagaglie con franze, & fiocchi di ſeta, & oro adornate, & le aſte coperte tutte di veluto cremeſino. Altri portauano molti Stendardi, & Inſegne: altri teneuano quaranta Torcie da vento per rendere illuminato il trono della Militia. Et il ri-

ma-

manēte della Soldatesca sino al numero delli cinquecento era armata di Picche, & Moschetti.

Onde caminando questa marauigliosa Inuentione à passo à passo, mentre andauano hora le Trombe, hora i Tamburri sonando à vicenda, precedeuano sempre dodici huomini, che del cōtinuo andauano abbruggiando varie, & diuerse sorti di fuochi maestreuolmente lauorati, sin tanto che arriuata la Dea sotto'l poggio de' Serenissimi Prencipi, oue fatto da tutti grato silentio, leuatasi in piedi così ad alta voce parlò.

Fortunata etade, ecco, che'l Cielo,
E la Terra vedrà di parte in parte
Me lieta trionfar sù Carri aurati
Di mille illustri, e gloriose imprese.
O destinato à merauiglie immense
Secolo auuenturoso,
Apri tu pur mill'occhi, e mille lingue
A rimirar, e celebrar le glorie
Di quel Heroe sublime, Heroe diuino,
Inclito FERDINANDO;
Quello, à cui sarà poco, ò debil pregio
Erger colossi, consacrar trofei,
Et poco à suoi gran merti il dirlo AVGVSTO.
Io sò, che al mio apparir fra tante schiere
D'huomini armati, e tra spiegate Insegne

Esser

Esser portata in alto seggio d'oro,
E trionfare al suono
De le guerriere Trombe,
Deu'eßer ad ogn'vno inditio chiaro,
Che la MILITIA i' sono;
Quella inuincibil Dea,
Che'l freno a le Cittadi,
A i popoli superbi,
Impone à forza; & che l'orgoglio, e l'ira
De' nimici raffrena,
De gl'iniqui reprime, & sempre i buoni
Custodisce, e gouerna; & per me in breue
Vedrà'l mondo con proue inusinate
Il fortunato CESARE riposto
Col Manto d'ostro, e col gemmato Scettro,
Ne l'Imperial suo Trono
In ben gradita, e custodita pace.
All'hor si scorgerà per l'Vniuerso
Quant'ei sia giusto, e pio,
E di cor più d'ogn'altro generoso;
Poiche con le mie forze inuitte, e rare
Potrebbe ad vn sol cenno
Soggiogar gl'altrui Regni, & in vn punto
Debellare i nemici:
Ma non fia ver, che sian da lui giamai
Quest'armi, ò questa destra
Ad altro destinate, che à difesa

Di

Di quella sacrosanta
RELIGION: per cui già s'arma'l cielo,
E di cui difensor l'hà fatto in terra
La sublime di Dio destra tonante,
Che fà tremar con vn sol cenno'l mondo:
E in ciò voi fidi, e cari serui miei,
De la mia Deità seguaci eterni,
Meco sarete ogn'hor concordi, e pronti.
Hor mentre'l Ciel con fortunata sorte
Tutto ciò ne prepara, e ne predice,
De le nostr'arme i lampi,
E'l fero suon de' bellici stromenti,
I segni sian de l'infinita gioia,
Che serba in seno il glorioso Duce
Del bel paese, à cui le riue infiora
Co i liquidi cristalli il MINCIO altero.
E questa eccelsa mole
A voi dauanti eretta
Per far de' suoi gran fregi
Al nouo AVGVSTO i ben douuti honori,
Scocchi da varie parti, in varie guise
Mille raggi di foco, e mille faci,
Che liete faccian con sue fiamme ardenti
Gioir i cor, rasserenar le menti.

Finito poi, c'hebbe di recitare, hauuto il segno della Rocca con vn tiro di sagro, fù fatta vniuer-

salmente

ſalmente vna ſparata, prima dalli Soldati, che accompagnauano l'Inuentione, & poſcia il rimanente di tutta la ſoldateſca al numero di duẽ mila, ch'erano diſtribuiti intorno la Piazza, come s'è detto. Et in tanto mentre caminaua l'iſteſſa Inuentione per andarſene, furono fatti ardere molti ſtrauaganti, & ingegnoſi fuochi fatti con diuerſe ſorti di girandole, ſcoppi, & raggi da aria, & rocchette, che per eſſere tutte queſte coſe riſtrette, & rinchiuſe con importantiſſimo ſecreto in vn'aſta ſola, rendeuano non poco ſtupore à riguardanti; non potendo alcuno penetrare come ſi poteſse ſaluare, che vna coſa s'accendeſse, & vſciſse ſenza dar fuoco all'altra. Ve n'erano altre poi, che doppo hauere girato vn pezzo, lanciando vna mano di rocchette, con la forza di vn ſchioppo groſſisſimo laſciauano di quãdo in quãdo vſcire quattro, e ſei raggi rinforzati alla volta, in ciaſcheduno de'quali erano diciotto oncie di poluere; coſa, che rendeua vna viſta ſpauenteuole a' vicini, & marauiglioſa à quelli, che erano lontani, maſſime vedendoli con ſomma ammiratione à ſotterrare nel fuoco quelli, che gli amminiſtrauano ſenza offenderli, con molti altri, che per breuità ſi tralaſciano di raccontare.

Finiti, che furono i fuochi da mano, fù dato fuoco alle girandole grandi, ch'erano nelli quat-

tro

tro angoli della ſomità della Torre, & nelli quattro di quelli della Rocca, con tutte l'altre, ch'erano sù per tutti i merli della Rocca, & della Torre. Dipoi fù dato fuoco all'iſteſſa Torre grande di mezo, qual era tutta d'intorno armata maſſiccia di vna quantità di fuochi, che aſcendeuano al numero di due mila pezzi: e doppo fù ſeguitato à dar fuoco alle pareti della Rocca parimente d'ogn'intorno guarnite in modo, che i ſuoi pezzi aſcendeuano ſino alla ſomma di cinque mila, coſa notabile à vedere, che eſſendo la Rocca, & la Torre tutta dipinta alla ruſtica, erano così diſpoſti i fuochi, che non ſi comprendeuano; anzi era tale l'artificio, che quando fù abbruggiato ogni coſa, con tutto che foſſe l'impeto del fuoco inimaginabile à chi non l'hà veduto, rimaſe nondimeno la macchina intiera, e dipinta come apunto non vi foſſe manco ſtato fuoco d'intorno.

Finito queſto, fù dato fuoco à quattro ſparate di raggi, quali formãdo la gran girandola di Roma, che ſi fà nel Caſtello Sant'Angelo per la creatione de' Pontefici, riempirono il Cielo d'vn'infinità di fiamme acceſe, le quali pareuano apunto aſceſe ad aſſalir le Stelle. Alla fine delle quali ſparate ſeguitarono i tiri delli ſagri, ch'erano sù la Rocca; indi ſeguirono quaranta quattro altri tiri d'artigliarie picciole, fatte tirare parte sù la

Torre

Torre di S.Pietro,& parte sù quelle dell' Hore,e della Gabbia. Et dietro queste seguitauano quelle della Piazza, & vltimamente i tiri grossi, che erano posti fuori sù'l porto dell'Ancona, i quali con i suoi grandissimi rimbombi portarono la nuoua di così pomposo, & celebre trionfo (qual sarebbe anco stato maggiore se la breuità del tempo l'hauesse concesso) alle Città circonuicine in distanza di trenta,& anco quaranta miglia.

IL FINE.